

Stati Uniti
Due sciagure aeree in poche ore: 25 morti

WASHINGTON. Un Boeing 737 della United Airlines si è schiantato al suolo mentre stava atterrando all'aeroporto di Colorado Springs nello Stato del Colorado. Non c'è alcun superstite fra i venti passeggeri e i cinque componenti dell'equipaggio. L'aereo, che può portare sino a cento passeggeri, era partito da Denver ed è caduto nei pressi di una zona residenziale, a circa 160 metri da una abitazione.

È stato un miracolo - ha raccontato un testimone - che non sia arrivato sulle case di abitazione. La disgrazia si è verificata alle 10 circa del mattino, ora locale. Gli abitanti della zona hanno sentito una grande esplosione e le case hanno tremato. Poi una colonna di fumo nero ha indicato il luogo dove i resti dell'aereo sono precipitati, pezzi di metallo si sono sparpagliati in tutta la zona. Una persona a terra è rimasta ferita.

Il tempo era sereno su Colorado Springs mentre il velivolo civile effettuava le manovre finali dell'atterraggio ma soffiarono dei venti molto violenti. Potrebbe essere questa la ragione della sciagura anche se non sono ancora state fatte ipotesi ufficiali sulle cause dell'incidente. L'aereo - si è piegato su un fianco e con un'esplosione si è trasformato in una palla di fuoco.

Soltanto un mese fa, il primo febbraio, una collisione fra due aeroplani causata da un errore della torre di controllo dell'aeroporto di Los Angeles, aveva causato la morte di trentatré persone.

Un altro apparecchio, questa volta della aviazione militare, un T-39 Sabreliner, è precipitato, ieri, negli Stati Uniti, nei pressi della base aerea di Glenview nell'Illinois.

Non si sa se i tre componenti del velivolo, il pilota, il copilota e un terzo membro dell'equipaggio siano rimasti uccisi o siano feriti.

Il portavoce del Pentagono che ha dato notizia della sciagura non ha voluto fornire particolari sul fatto, avvenuto a 800 dalla base, non lontana da Chicago. Il T-39 Sabreliner è un biplano che può trasportare 10 persone.

L'aereo, secondo testimonianze raccolte dalla rete televisiva americana Cnn, si è schiantato in una strada di Glenview ed è esploso all'impatto.

Altissima affluenza alle urne ieri nelle repubbliche di Lettonia ed Estonia per il referendum che sancisce il distacco dall'Urss

Gorbunov, presidente del parlamento di Riga: «Contiamo che il 71% abbia sostenuto il sondaggio»
I dati definitivi resi noti oggi

I Baltici scelgono l'indipendenza

Lettonia ed Estonia hanno partecipato ieri, con forti percentuali, ai referendum per l'indipendenza. A tarda sera sono cominciati a giungere i primi risultati. «Contiamo - ha detto il presidente del parlamento di Riga, Gorbunov - che il 71 per cento dei votanti abbia sostenuto il sondaggio». Contro l'iniziativa si sono schierati i comunisti delle due repubbliche baltiche. In Lituania bombe contro sedi del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sono andati alle urne, in Estonia e Lettonia, in una splendida giornata di sole non ovunque in percentuali massicce ma sempre sufficienti per rassicurare i dirigenti nazionalisti sullo scostato sostegno per l'indipendenza delle due repubbliche del Prebaltico sovietico. A tarda sera sono cominciati a giungere i primi risultati del minireferendum organizzati dai governi di Riga e di Tallinn quasi in aperta sfida con il Cremlino che a tutti i co-

sti si batte per unità dell'Urss, contro qualsiasi rottura traumatica e, in ogni caso contro procedure di distacco dall'Unione che non rispettino le norme dell'attuale costituzione.

L'affluenza alle urne è stata elevata in Lettonia: l'85,5% su un elettorato di 1,8 milioni. In Estonia, tre ore prima della chiusura dei seggi aveva votato il 74%. I primi risultati indicano un'ampia maggioranza a favore dell'indipendenza dall'Urss.

In Lettonia la maggioranza è per l'indipendenza in tutte e dodici le prime circoscrizioni dove è stato completato lo spoglio: si va da un minimo del 51% a Daugavpils al 98% della provincia di Talsi. Gli indipendentisti rilevano il particolare significato dell'esito di Daugavpils, descritta come «il posto più difficile» per la loro causa perché solo il 13 per cento della popolazione appartiene etnicamente alla Lettonia.

Ancora più vasto il margine a favore dell'indipendenza in Estonia: nelle prime cinque circoscrizioni dove lo scrutinio è stato completato la percentuale degli indipendentisti va dall'89 al 98 per cento.

I quesiti del sondaggio si riferivano espressamente ai concetti dell'indipendenza. Quello rivolto agli elettori della Lettonia diceva: «Siete per uno Stato indipendente e democratico?»; quello rivolto agli elettori dell'Estonia propone-

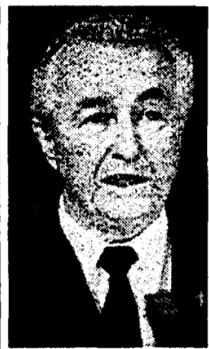
va: «Volete che venga ripristinata l'indipendenza della repubblica di Estonia?». Il presidente del parlamento di Riga, Anatolij Gorbunov, sorridente, si era presentato davanti ai fotografi e ai giornalisti mostrando la scheda con il suo «sì» prima di infilarsi nell'urna: «Sono convinto - aveva proclamato - che il settanta per cento dei votanti dirà sì all'indipendenza». Secondo molti osservatori (a Riga e in altre località erano presenti delegazioni di numerosi paesi europei per verificare l'andamento delle operazioni elettorali), in Lettonia avranno giocato il loro peso i tragici avvenimenti di Riga quando per le vie della capitale gli scontri tra i «berretti neri» e la milizia locale provocarono cinque morti nello scorso mese di gennaio. Ieri a Riga la giornata elettorale si è svolta in una calma totale, assolutamente riposante, scossa solo da un forte vento che faceva garrire le bandiere nazionali

bianche e rosse esposte sugli edifici pubblici e nei palazzi in cui erano stati installati i seggi elettorali.

Contro il referendum hanno attivamente lavorato i dirigenti del partito comunista di entrambe le repubbliche rimasti collegati al Pcus. Arnold Klauzins, uno degli esponenti comunisti lettone, aveva detto: «L'indipendenza significa, soprattutto, l'aumento dei prezzi, l'abbassamento del livello di vita e, per i contadini, il ritorno ai tempi del padrone. Per questa ragione la gente dovrebbe opporsi a questo tipo di democrazia e di indipendenza». L'incognita, prima dell'apertura delle urne, gravava sulla percentuale di adesione al referendum della popolazione non lettone. Alcuni sondaggi, condotti tra la popolazione russa, non escludevano delle defezioni verso la scelta indipendentista nonostante il rapporto tra «locali» e russi sia in

Lettonia quasi 50 contro 50. Molti russi, che vivono e lavorano in Lettonia, credono, comunque, che l'indipendenza della repubblica sia necessaria ma che sia altrettanto utile mantenere gli antichi legami economici con il «centro», con il resto dell'Unione, in quanto la repubblica deve necessariamente importare materie prime ed elettricità e non può farlo ai prezzi di mercato internazionali.

In Lituania (non interessata al voto in quanto il referendum si è già tenuto il 9 febbraio scorso) ieri notte sono esplosi due ordigni contro sedi del partito comunista. Ci sono stati danni anche ad edifici d'abitazione e pubblici, ma non ci sono state vittime tra la popolazione. Secondo il comandante della guarnigione di Vilnius, il colonnello Belous, «non vi è alcun dubbio che le forze estremiste si stiano preparando ad impedire lo svolgimento del referendum del 17 marzo».



Ante Markovic

Sparatorie e violenti scontri nel centro della Slavonia. Tre feriti e trenta arrestati Cresce la tensione fra Serbia e Croazia Reparti speciali e blindati presidiano Patrac

Cresce la tensione fra Croazia e Serbia. Reparti speciali di Zagabria intervengono a Patrac contro il disarmo dei poliziotti croati. La comunità serba reagisce con sparo e barricate. Tre feriti e una trentina di arresti. Belgrado invia carri armati e mezzi corazzati dell'armata. Ieri manifestazione contro i dirigenti di Zagabria in tutta la Serbia e nella zona di Knin. I disordini fomentati da ufficiali serbi?

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

Alla fine tre agenti sarebbero rimasti feriti e una trentina di serbi sarebbero stati arrestati. L'intervento in massa delle unità speciali, in una località di appena 10mila abitanti, è stato sufficiente per provocare una violenta e pericolosa reazione a Belgrado. Il presidente jugoslavo, Borisav Jovic, infatti con un suo decreto ha autorizzato l'armata popolare ad intervenire per evitare ulteriori scontri tra croati e serbi. Il decreto era

stato sollecito dallo stesso ministro della difesa federale, generale Veljko Kadijevic. L'annuncio dell'intervento dell'armata in Croazia era stato quindi diramato dalla Tanjug con un flash alle 15,27 di sabato pomeriggio. La situazione stava diventando grave e per molti era l'inizio della guerra civile. La Croazia, infatti, aveva dichiarato più volte che non avrebbe tollerato alcun intervento dell'esercito se non in

accordo con le autorità della repubblica. Fatto è che una colonna di carri armati e mezzi blindati avevano già nel pomeriggio di sabato preso posizione a Pakrac. Fino a tarda sera di ieri peraltro la situazione era definita «tesa ma calma», mentre erano state rimosse tutte le barricate.

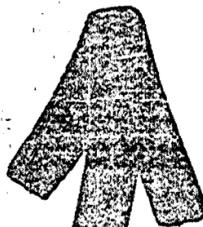
In tutta la Serbia la giornata di domenica è stata caratterizzata da una serie di violente dimostrazioni di piazza contro i croati e in particolare il governo di Zagabria. Clima teso anche nella Krajina, la regione croata con una netta prevalenza di serbi. Radio e televisione hanno fatto a gara per accendere gli animi. A Belgrado era stata diffusa la voce che negli scontri erano stati uccisi sei serbi e si continuava a sparare. Da parte sua Zagabria aveva fatto di tutto per minimizzare,

smentendo che ci siano state vittime. Il presidente Franjo Tudjman, comunque, non ha perso l'occasione, in una lettera a Jovic, per accusare gli ufficiali serbi di aver fomentato l'incidente di Pakrac, cercando di adossare ogni responsabilità ai governanti serbi. A sottolineare la gravità della situazione c'è da dire che la presidenza federale si era riunita d'urgenza. Borisav Jovic in pratica ha ribadito che a Pakrac l'ordine deve essere totalmente ristabilito nel giro di 24 ore. Sintomaticamente, in questa occasione, la lettera di Tudjman non è stata presa in considerazione, tanto che Jovic non l'ha neppure letta ai suoi colleghi. L'intervento di militari, sia pure su ordine della presidenza jugoslava, è stato avvertito nelle repubbliche ribelli di Slovenia e Croazia come un pericoloso campanello d'allarme, specie

dopo l'ennesimo fallimento della riunione di venerdì del vertice federale. L'armata, come si ricorderà, finora è intervenuta soltanto nel Kosovo ed è la prima volta, dopo gli «avvertimenti» a non ingerirsi negli affari interni della Croazia che interviene in forze al di fuori della Serbia. Preoccupazione per gli ulteriori sviluppi della situazione a Pakrac si avverte anche nelle altre repubbliche, Bosnia Erzegovina e Macedonia comprese. Le prossime ore diranno se anche questo episodio va annoverato nella guerra non dichiarata, e almeno per momento incruenta, che sta investendo i resti di quella che una volta era la Jugoslavia federata. Tutto è possibile, anche che, contrariamente alle previsioni, il caso Pakrac non abbia drammatiche conseguenze.

**UNIPOL:
DA
5 ANNI,
FRA
LE GRANDI
COMPAGNIE,
LA PRIMA
NEL
RENDIMENTO
DELLE
POLIZZE VITA.

CON
VITATTIVA.**



ESSERE PRIMI DA ANNI NELLE POLIZZE VITA CI RENDE ORGOGLIOSI. E RENDE DI PIÙ AI NOSTRI ASSICURATI.

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita*.

E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro.

Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, il più alto rendimento.

* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo», «Il Sole 24 Ore».

**UNIPOL
ASSICURAZIONI**

AMICA PER TRADIZIONE

vitattiva®

LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO